

Terrorismo
Il br Fosso di nuovo in carcere

GIANNI CIPRIANI

ROMA. È durata cinque giorni la libertà di Antonio Fosso, il capo brigatista dell'ultima leva del Pcc, scarcerato per decorrenza dei termini di custodia cautelare, tra vivaci polemiche. Ieri il «Cobra» è stato nuovamente arrestato nella sua abitazione dagli agenti della Digos che lo tenevano costantemente sotto controllo. L'ordine era della seconda Corte d'assise d'appello, che aveva accolto la richiesta del sostituto procuratore Antonio Marini di emettere un nuovo mandato di cattura, in base alla legge del marzo scorso, emanata per evitare che rimanesse in libertà il boss mafioso. In pratica, la legge stabilisce che se la custodia cautelare, cioè l'arresto, non è stata chiesta al momento della condanna, può essere chiesta successivamente se esiste il pericolo che l'imputato fugga. E Antonio Fosso, condannato in primo grado all'ergastolo per la strage di via Prati di Papa, a Roma, non ebbe la custodia cautelare perché già detenuto con una condanna definitiva a quattro anni e mezzo di carcere.

La scarcerazione di Antonio Fosso, che aveva suscitato le aspre reazioni di alcuni familiari delle vittime delle Br e la preoccupazione degli inquirenti, era sembrata davvero incredibile. Gli esperti dell'antiterrorismo avevano giudicato impossibile che i processi contro un leader delle Br-Pcc, considerati un «colosso» inossidabile, fossero rinviati per anni, fino alla scarcerazione per decorrenza dei termini. Sembrava impossibile soprattutto perché nel gennaio 1988, al momento dell'arresto, Fosso era in possesso di un'agenda che provava il ruolo di premiership nell'organizzazione terroristica: ma non solo, aveva una pistola rubata a uno degli agenti feriti di via Prati di Papa e stava portando a termine un'inchiesta di una certa importanza. Quale? L'inchiesta finì sul tavolo del sostituto procuratore Domenico Sica che evitò di mandare a giudizio immediatamente il «Cobra» per la detenzione di arma da guerra, e scoprì che voleva scendere in campo in realtà da tutta la montagna di carte sequestrate nel giro di un anno dai carabinieri in numerosi covi delle Br-Pcc, non solo fuori ma una minima conferma di questa clamorosa rivelazione. Saltò invece fuori che l'inchiesta riguardava due ufficiali dell'antiterrorismo dei carabinieri.

Il capo militare delle Br cominciò la sua carriera nella fila dell'Autonomia. I primi contatti con terroristi furono con Valerio Morucci e Adriana Faranda, all'interno del nucleo di Movimento proletario di resistenza offensiva. Il battesimo brigatista avvenne nel 1981, quando Mauro Arreni lo fece diventare un «brigatista effettivo» con il nome di battaglia di «Sandro». Da quel momento la carriera di Fosso, nell'ambito delle Br-Pcc, è stata rapidissima: al momento dell'arresto, nel 1988, il «Cobra» era membro del comitato esecutivo dell'organizzazione brigatista. D'altra parte, nella documentazione, appare chiaro che Fosso avesse un ruolo anche nell'elaborazione teorica. «Sandro» era stato anche indicato dai giudici come l'uomo visto alle 7 di mattina in via Prati di Papa, «che poi spara sugli agenti e che infine insegue l'agente ferito... impossessandosi della sua arma». Il ministro dell'Interno, Scotti, dopo la notizia dell'arresto di Fosso, ha espresso «vissimo apprezzamento».

La rivelazione del sen. Gualtieri presidente della commissione Stragi «L'offensiva criminale in Emilia forse opera di "schegge" dello Stato»

«Molte analogie con le imprese del "Brabante Vallone" in Belgio» Una risposta a Cossiga: «Le stragi non sono un passato da dimenticare»

Bologna, un terribile sospetto
L'ombra dei servizi segreti sulle rapine più feroci

Dietro l'offensiva criminale che ha investito l'Emilia Romagna potrebbero nascondersi «schegge impazzite sfuggite al controllo di apparati dello Stato». Lo ha detto ieri a Bologna il presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri. L'analogia con il Belgio e i folli assassini del Brabante Vallone. «Non mi dimetto dalla commissione». Stoccata a Cossiga: «Le stragi non sono un passato da dimenticare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. «Negli ultimi fatti di sangue accaduti in Emilia Romagna c'è qualcosa che non torna: uso di armi non in commercio, rapine con bottini irrisori, ferocia sproporzionata rispetto agli obiettivi. Di solito chi ammazza lo fa per i soldi, ma qui è diverso». Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, non tratta solo i complotti, ma sottolinea con molta prudenza analogie tra «modello». È secondo il senatore romagnolo, intervenuto ieri alla conferenza bolognese sull'ordine pubblico, il modello della nuova criminalità padana che uccide a caso benzina, nomadi e carabinieri ricorda quello del Brabante Vallone, l'organizzazione paramilitare che tra l'85 e l'88 seminò il terrore in Belgio, uccidendo 29 persone.

«Ho incontrato il presidente della commissione belga che indaga sulla Stay Behind (la sigla internazionale che indica le strutture "Gladio ndr)", spiega Gualtieri, «mi è stato confermato il sospetto che quelli del Brabante non fossero criminali comuni, ma schegge impazzite di organismi statali sfuggite al controllo». E qualche scheggia è stata avvistata anche in Emilia Romagna dagli investigatori che hanno indagato sull'ultima offensiva criminale. Nell'88, ad esempio, fu arrestato Domenico Maccauda, un brigatista dei carabinieri che depistò le indagini sull'omicidio dei suoi colleghi Umberto Erru e Caltado Stasi. Quel delitto, secondo il giudice, maturò all'interno della «banda delle coop», organizzazione che, come il Brabante, prediligeva gli assalti ai supermercati. Il 7 maggio scorso fu ucciso in un conflitto



Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi

a fuoco Damiano Bechis, ex parà. Gli investigatori lo tenevano discretamente d'occhio dopo l'eccidio dei tre carabinieri a Bologna, ma a suo carico, è doveroso precisarlo, non era emerso nulla.

«Io faccio il tifo per l'Arma dei carabinieri», ha aggiunto Gualtieri - e so che farà di tutto per accertare la verità». Poco

per arrivare alla verità». L'intervento di Gualtieri è giunto al termine della conferenza aperta dal sindaco di Bologna, Renzo Imbeni e conclusa dal sottosegretario all'Interno Valdo Spini, che ha sostituito il ministro Scotti, alle prese con l'esodo degli albanesi. Al centro del dibattito, l'escalation di violenza che ha investito Bologna tra l'ottobre '90 e il 4 maggio scorso. Ventuno morti in sette mesi, cittadini qualsiasi falciati dal piombo di killer ancora sconosciuti che, in alcuni casi, hanno rivelato un'eccellente preparazione militare ed esibito armi speciali, sconosciute alla criminalità comune. «Mi chiedo perché qui e ora», aveva detto il sindaco Imbeni, «è un errore collegare gli ultimi fatti di sangue al terrorismo e alle stragi che hanno insanguinato Bologna?».

Subito dopo, Gualtieri ha dato una stoccata al presidente Cossiga, che all'indomani della sentenza che assolveva in blocco gli imputati della strage del 2 agosto '80 aveva invitato a scordare i fantasmi del passato. «Questo non è il passato», ha detto Gualtieri, «è il presente, il nostro futuro. L'Italia è l'unico paese europeo ad avere una commissione Stragi - non perché gli altri non abbiano le commissioni, ma perché non hanno le stragi - la nostra è come una caccia al tesoro che interessa solo noi mentre dovrebbe interessare lo stato intero. Invece la collaborazione che abbiamo ricevuto è stata scarsissima».

«Non ho le prove che a Bologna agiscano assassini del tipo "Brabante", ha aggiunto Gualtieri, «se le avessi ne parlerei in altre sedi. Certo che come in Belgio si ammazzava in supermercati, negozi, ristoranti, qui si uccidono nomadi, benzina, carabinieri. È un fenomeno che va studiato a fondo. La ricetta non può essere "più poliziotti, meno immigrati". La nostra Riviera, che conta quattrocentomila abitanti, diventa d'estate una New York temporanea, meta di sfruttatori senza scrupoli. Non abbiamo saputo proteggere il turismo, quello economico e ad uno sviluppo disordinato è seguito un disordine sviluppato».

«Ho sentito parlare di crisi fin dal dopoguerra, ma credo che passi in avanti siano stati fatti...»
Il sottosegretario Spini ammette: «La criminalità è scatenata, il sistema è inefficiente»

Andreotti assolve la giustizia italiana

Giomata convulsa e contraddittoria, ieri: si è parlato di criminalità e giustizia. Andreotti minimizza: «Giustizia in crisi? Non esageriamo, la situazione è migliorata». Il sottosegretario dell'Interno, invece, lancia l'allarme: «La criminalità è più forte e le istituzioni sembrano paralizzate». E Martelli affronta alcune questioni «calde»: carcerazione preventiva, «depenalizzazione», ruolo del pubblico ministero.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Tema criminalità e giustizia: ieri c'è stato una specie di cortocircuito istituzionale. Infatti: cosa ne pensa il governo? A Bologna Valdo Spini, sottosegretario dell'Interno, ha lanciato l'allarme. Ha detto: i delitti sono aumentati di mezzo milione in un anno e lo Stato non riesce a trovare rimedi tempestivi ed efficaci. Quasi contemporaneamente, a Milano, il presidente del Consiglio è stato invece molto rassicurante: non drammatizziamo, ci lamentiamo sempre, eppure la situazione è migliorata. A Sanremo, infine, il ministro della Giustizia ha affrontato alcune questioni «calde»: carcerazione preventiva, ruolo del pubblico ministero, depenalizzazione. Giornata piena e contraddittoria.

novo procuratore generale di Milano. Si tratta di Giulio Catalani (che succede ad Adolfo Berle D'Argentine, andato in pensione sei mesi fa), 66 anni, magistrato dal '50, dall'83 nella corte d'appello di Firenze, dove si occupò di processi difficili: terrorismo, criminalità organizzata, sequestri di persona. È la prima volta che ad una cerimonia del genere interviene un presidente del Consiglio. Che significato dare all'«evento»? Ha provato a dare uno alla sezione milanese di Magistratura criminale, secondo cui è impropria la presenza dei politici in una formale udienza di un organo giudiziario. «Tanto più inopportuna si presenta tale partecipazione, proprio mentre insistenti si affacciano le proposte di una subordinazione del pubblico ministero al potere esecutivo». Conclusione: i politici hanno commesso un altro atto di arroganza verso



Il nuovo procuratore generale della Repubblica Giulio Catalani

I giudici. Non deve essere piaciuto troppo neanche il discorso pronunciato da Andreotti. Crisi della giustizia, situazione giudiziaria drammatica? È un'esagerazione. «Ho sentito parlare di questa crisi sin da quando muovevo i primi passi della carriera politica, in tempi quindi, ormai lontani. Non so

molto esperto, visto che la mia laurea in legge è vecchia di 50 anni e forse è caduta in prescrizione, ma credo che dei passi avanti siano stati fatti, nonostante ci siano problemi che, a conoscerli, fanno venire i brividi alla schiena». Il presidente del Consiglio invita alla calma. Bisogna procedere gradualmente, per avere una giu-

stizia meno paralizzata, più efficiente ed efficace. Un paio di esempi: utilizzare bene le parti positive delle norme vigenti e depenalizzare alcuni reati, per evitare che i tribunali siano oberati di lavoro.

Alla fine del discorso, una battuta. È stato criticato il decreto che rimpedisce a casa i boss dai luoghi di confino? Andreotti, sarcastico: il regalo ai boss lo avremmo fatto se il avessimo lasciati dove stavano, perché questa mappa dei luoghi di confino sembra disegnata proprio da un mafioso». Il presidente del Consiglio parlava così a Milano. A Bologna, intanto, il sottosegretario dell'Interno, forniva alcuni dati: nel 1990 sono stati compiuti due milioni e mezzo di reati, mezzo milione in più che nell'89. Il numero degli omicidi è salito da 1.452 a 1.696 quello delle estorsioni da 2.205 a 2.618. Nel 1991, sono stati censiti 464 gruppi di tipo mafioso con circa 15.100 adepti. Lo Stato cosa fa? Ci sono sei disegni di legge contro la criminalità organizzata fermi da parecchi mesi in parlamento. Spini: «È un dato drammatico di inefficienza complessiva del nostro sistema istituzionale».

Ed eccolo Martelli, ospite, a Sanremo, degli avvocati riuniti in convegno. Il Guardasigilli ha innanzitutto concesso ai giornalisti una battuta sulle polemiche di questi giorni tra Cossiga e il Consiglio superiore

della magistratura: «Lunedì mattina accanto a Cossiga nell'aula del palazzo dei Marescialli, spero di poter portare una parola chiarificatrice pacificatrice. Quanto ai «mal» della giustizia, ha affrontato tre argomenti: la paralisi degli uffici giudiziari, le scarcerazioni «a-cia» di boss e terroristi, il ruolo del pubblico ministero. Sul primo punto: per alleggerire gli uffici giudiziari il governo non ricornerà ad un'amnistia, ma procederà sulla strada della depenalizzazione. «Le scarcerazioni facili - ha detto poi Martelli - dipendono dall'esistenza di leggi contraddittorie, convulse, occasionali, in materia di custodia». Il rimedio? I giudici non devono difendere un modello di ammissibilità discrezionale generale, ma sollecitare interventi legislativi specifici. Terzo problema: il ruolo del pubblico ministero. Autonomo o sottoposto al potere esecutivo? «La soluzione non consiste certo nella sotmissione del pm all'esecutivo: impossibile, senza una preventiva riforma istituzionale e del sistema politico». Allora? «Nel medio termine, potrebbero essere definite le garanzie di indipendenza del pm nell'ambito dell'ordinamento giudiziario, conformemente al nuovo codice». Un'ultima battuta, sulla «linea dura» in materia di sequestri di persona: «La questione va ridefinita».

La Lega ambiente: «Le Regioni imbrogliono sul mare pulito»



Coste balneabili? Alcune regioni italiane non aspettano il rapporto del ministro della Sanità De Lorenzo i chilometri di costa in cui è vietato fare il bagno sono meno di quanti dovrebbero essere. In una conferenza stampa la Lega Ambiente ha espresso forti dubbi sulla validità dei dati delle Usi che, confrontati con i dati del ministero, rivelano trucchi e occultamenti. Le regioni meno attente sono quattro. Prima fra tutte la Sicilia dove i chilometri di costa vietati sono solo 3 su 180 mentre ne andrebbero proibiti almeno 68. Seguono le Marche con l'otto per cento di coste non balneabili su un 25 per cento di spiagge senamente inquinate. Poi la Basilicata dove i divieti riguardano il due per cento della costa contro il dieci per cento. E infine il Lazio con il 28 per cento contro il 35 per cento da vietare. Ma anche la situazione dei laghi non è rosea: su 576 punti di prelievo controllati, ben 206 risultano non balneabili. Ermete Realacci, presidente della Lega Ambiente ha chiesto l'intervento del ministro De Lorenzo. Dovremmo, dunque, andare al mare all'estero? «In Italia la legge sulla balneabilità, malgrado tutto, è rispettata più che in ogni altro paese della Cee» ha precisato Mario Di Carlo, responsabile delle Golette verdi.

Festival di Sanremo
Avviso di garanzia al marchese Gerini

Al marchese romano Antonio Gerini, impresario teatrale, è stato notificato un avviso di garanzia con l'ipotesi del reato di corruzione. Una vicenda legata all'organizzazione del Festival della canzone italiana edizione 1989-'90, assegnato alla Oai di Adriano Aragozzini. Il marchese, lo scorso gennaio, aveva informato alcuni consiglieri comunali di Sanremo che Aragozzini aveva dato 870 milioni di lire a politici sanremesi per ottenere l'organizzazione del Festival. Le indagini, condotte dai sostituti procuratori Francesca Nanni e Paola Calleri, hanno portato alla scoperta di un giro di corruzione e tangenti nel quale risulta implicato lo stesso marchese Gerini. Sono già scattati i primi arresti. È finito in carcere il professore Guido Feri, un impresario di 44 anni, dirigente della Democrazia cristiana grossetana. Un avviso di garanzia, sempre ipotizzando la corruzione, è stato emesso nei confronti del gestore del ristorante «Piccola Puglia» di Ospedaletto, Nicola Prisco, un locale frequentato da politici sanremesi al quale sono stati sequestrati documenti ed altre registrazioni in cui si parlerebbe appunto di tangenti. Poi è stato l'ex repubblicano ed ex assessore al Turismo di Sanremo, Giuseppe «Pino» Fassola, che all'epoca dei fatti si occupò dell'assegnazione dell'organizzazione del Festival, a ricevere un avviso di garanzia. Fassola sarà ascoltato dai giudici martedì prossimo.

Matera: quindicenne accoltellato da un coetaneo

Un ragazzo di quindici anni, Gaetano di Matteo, è stato accoltellato venerdì sera a Nova Siri, in provincia di Matera, da un suo amico di quattordici anni. Il ragazzo è stato ricoverato all'ospedale di Policoro, in provincia di Matera, dove è stato sottoposto ad un intervento chirurgico per la sutura di una lesione allo stomaco. La prognosi è riservata. L'aggressore è riuscito a far perdere le sue tracce. Secondo quanto accertato dai carabinieri, i due ragazzi avevano litigato per motivi banali nella mattinata di venerdì e poi si erano nuovamente incontrati durante la sera quando la lite ha portato A.C. ad estrarre un coltello per colpire all'addome il suo amico.

Sardegna: sotto sequestro la piscina della Ricciarelli

I lavori di ampliamento della piscina della cantante lirica Katia Ricciarelli sono risultati non regolari e a rischio di danneggiamento dell'ambiente. I Vigili urbani del Comune di Maracalagonis, in provincia di Cagliari, hanno posto sotto sequestro il cantiere aperto nella villa della cantante ubicata a Torre delle Selles, una rinomata località turistica del cagliaritano. L'intervento del comune era stato sollecitato da un esposto, sottoscritto da alcuni abitanti della zona, in cui si denunciava la non regolarità dei lavori che rischiavano di provocare un danno all'ambiente con scavi nella roccia e nel granito e con l'abbattimento di alcune piante. Alla vicenda è stato interessato anche il corpo di vigilanza ambientale per la vegetazione e la flora intaccate dalla ruspa. Ora l'amministrazione comunale e la magistratura dovranno accertare la regolarità o meno dei lavori in riferimento al piano di di fabbricazione della lottizzazione.

Da lunedì a Napoli si circolerà a targhe alterne

Da lunedì prossimo a Napoli si circolerà a targhe alterne. Lo ha confermato ieri il sindaco Nello Polese in una conversazione informale con i giornalisti. Il divieto riguarda l'intero centro urbano, dalla penfina orientale di San Giovanni a Teduccio a quella occidentale di Fuorigrotta, da Secondigliano a Mergellina e la zona collinare del Vomero. Sono esenti alcune zone dell'estrema periferia e le altre zone collinari. Il divieto sarà in vigore fino al 15 luglio e tornerà ad essere attuato dal 15 al 30 settembre. Le auto con targhe pari potranno circolare nei giorni pari e quelle con targhe dispari negli altri giorni. Sono esclusi dal divieto il sabato e la domenica. È la terza volta che a Napoli viene adottato un provvedimento di limitazione della circolazione.

GIUSEPPE VITTORI

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alle sedute di martedì 18 giugno (antimeridiana e pomeridiana ore 18) senza eccezione.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di mercoledì 19 giugno senza eccezione.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di giovedì 20 giugno.

Il Comitato direttivo dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocato per mercoledì 19 giugno alle ore 9.

VIDEOCASSETTA SU:
REFERENDUM - VINCE IL SÌ!
durata 40 minuti - prodotta da:
CINECRONACHE-TV
prenotazioni: 06/ 58.15.280 - fax 06/68.84.369
costo L. 47.000 più spediz. contrassegno

La perizia balistica non ha stabilito se la pistola che sparò al commissario fosse a canna lunga o corta
Brutta notizia per gli imputati Bompresi e Pietrostefani che annunciano battaglia alla prossima udienza

L'arma che uccise Calabresi, un enigma

Non ha dato risultati la perizia volta ad accertare il tipo di revolver usato 19 anni fa per uccidere il commissario Luigi Calabresi. L'ingegner Domenico Salza, incaricato dalla Corte di svolgere l'accertamento balistico, ha concluso di non potersi basare su «elementi tecnici sufficientemente attendibili». Ovidio Bompresi ha già ricusato Salza. La perizia avrebbe potuto minare fortemente la credibilità di Marino.

MARCO BRANDO

MILANO. «Riteniamo di non essere in grado di formulare una conclusione... fondata su elementi tecnici sufficientemente attendibili». Lo sostiene il perito ingegner Domenico Salza: aveva ricevuto dai giudici l'incarico di stabilire se la pistola che 19 anni fa uccise Luigi Calabresi fosse stata a canna lunga o corta. I risultati della perizia,

depositata ieri, non hanno affatto contribuito a risolvere il giallo. Non è emerso nessun fatto nuovo. Una brutta notizia per gli imputati Ovidio Bompresi e Giorgio Pietrostefani; e anche per Adriano Sofri, che, pur non avendo fatto appello, condividerà il destino dei suoi ex compagni di Lotta Continua (tutti condannati in primo grado a

22 anni). Il verdetto della perizia non modifica invece la posizione di Leonardo Marino, condannato a 11 anni, che nel 1983 si era autoaccusato dell'omicidio di Calabresi indicando come killer Bompresi e come mandanti Sofri e Pietrostefani.

La difesa di questi ultimi tre aveva chiesto che la perizia fosse svolta già nel processo d'assise. La corte allora respinse la richiesta, accolta in appello dopo che gli avvocati di Bompresi avevano fatto svolgere un esperimento nel quale trovava conferma una tesi che avrebbe potuto far crollare il castello di accuse di Marino. Questi ha sempre sostenuto che il commissario Calabresi fu colpito con un revolver a canna lunga; per la difesa di

Ovidio Bompresi la presenza di lamelle incombuste di polvere da sparo trovate sul proiettile rinvenuto nel corpo della vittima avrebbero rivelato che quell'arma era a canna corta. «Conto di apprendere che gli accertamenti balistici daranno torto a Marino», aveva scritto l'altro governo Sofri. Invece non hanno dato torto a nessuno: semplicemente la perizia, secondo chi l'ha svolta, non può dare alcun risultato. Il perito, in particolare, ha precisato che «rimane sempre il grasso (usato per lubrificare i proiettili, ndr) la causa veramente determinante del avvenimento delle lamelle».

Lapidario, l'ingegner Salza. Per svolgere le prove ha trascorso alcuni giorni al "banco nazionale di prova"

di Gardone Val Trompia (Brescia). L'ha maneggiato se ne rivolse Smith e Wasson cal. 38 special, uguali a quelli usati a suo tempo dal sicario, fabbricati prima del giorno dell'assassinio, con canne lunghe 21,6 pollici, e muniti di proiettili Flocch. Dell'epoca ingrassati con lo stesso grasso usato allora. Precauzioni prese dai giudici, anche perché l'arma del delitto non è mai stata trovata e del proiettile estratto dal cadavere di Calabresi restano solo le foto realizzate nel '72 e '73.

Questi accorgimenti non hanno comunque potuto garantire risposte attendibili: la polvere contenuta nelle cartucce e gli inneschi montati su di esse non possono non aver subito nel corso di 20 anni o più un'alterazione nella composizione, con

conseguenze sui risultati balistici». Ha scritto l'ingegner Salza. Per altro egli, quando ottenne l'incarico, preavvisò i giudici che la consulenza non avrebbe dato risultati apprezzabili.

Fatto sta che martedì, quando riprenderà il processo, i difensori di Bompresi e Pietrostefani, contesteranno le affermazioni di Salza e il metodo seguito. «Il 3 giugno - ha detto Bompresi - ho espresso alla corte fiducia nel consulente perché le sue affermazioni avevano già denotato un pregiudizio tale da rendere legittima la ricusazione. La corte non l'ha fatto». Contestato anche il ricorso a vecchie pallottole. In questo caso i giudici si sono riservati di decidere. Sull'udienza di dopodomani si attendono fosche news.



Il perito Leonardo Marino